



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

**VISITA AD HOC CASA CIRCONDARIALE "POGGIOREALE - GIUSEPPE SALVIA" DI NAPOLI
2-4 E 9 MAGGIO 2019**

In ottemperanza al proprio mandato di cui all'articolo 7 del d.l. 23 dicembre 2013 n. 146, convertito nella Legge 21 febbraio 2014 n. 10, modificato dall'articolo 1 comma 317 della Legge 28 dicembre 2015 n. 208 e dall'articolo 1 comma 476 della Legge 27 dicembre 2017 n. 205, in ottemperanza altresì delle previsioni di cui agli articoli 17-23 del Protocollo Opzionale Onu alla Convenzione contro la tortura (Opcat), ratificato dall'Italia il 3 aprile 2013, il Garante nazionale ha effettuato una visita specifica alla Casa circondariale "Poggioreale Giuseppe Salvia" di Napoli, finalizzata a verificare alcune specifiche situazioni e le generali condizioni di affollamento e di dignità delle condizioni detentive.

Nel giorno della visita l'Istituto, a fronte di una capienza regolamentare di 1.633 posti e di una capienza effettiva di 1.515 (116 posti non sono disponibili per lavori di ristrutturazione in corso), ospitava 2.373 persone. Tale criticità, che permane tuttora, riguarda soprattutto alcuni reparti: la sezione circondariale a custodia aperta (1.220 persone ristrette in 738 posti disponibili); la sezione circondariale ordinaria (588 persone in 327 posti disponibili); la sezione protetti-riprovazione sociale a custodia aperta (101 persone in 53 posti disponibili).

1

La visita si è svolta in due tappe. La prima, durata quattro giorni (dal 2 al 4 maggio 2019), è stata condotta da una delegazione composta dall'intero Collegio del Garante – Mauro Palma, Daniela de Robert ed Emilia Rossi – due componenti dell'Ufficio – Giovanni Suriano e Raffaele De Filippo – e da un'esperta del Garante nazionale – Silvia Talini; in questa tappa sono state anche effettuate due brevi visite all'Istituto di Santa Maria Capua Vetere mirate a verificare le condizioni di una persona detenuta, S.M., che era stata trasferita dalla Casa circondariale di Poggioreale il 2 maggio, in coincidenza con l'arrivo della delegazione, e il cui caso era stato seguito con attenzione. La seconda tappa è consistita, il giorno 9, in una visita *ad hoc* all'Istituto di Santa Maria Capua Vetere, sempre in relazione allo stesso caso, e successivamente alle celle del Tribunale di Napoli. Lo stesso giorno parte della delegazione, composta da Mauro Palma e Daniela de Robert, ha avuto un incontro con il Procuratore Capo della Procura della Repubblica di Napoli, Giovanni Melillo, e con il "Gruppo specializzato intersezionale per i reati commessi in luoghi di custodia o di detenzione e comunque in danno di soggetti privati della libertà personale" istituito presso la Procura del Tribunale di Napoli, nell'ambito del Protocollo di intesa, finalizzato «a realizzare azioni di comune collaborazione volte alla tutela dei diritti fondamentali delle persone soggette a privazione o a limitazione della libertà personale, a prevenire e a perseguire atti di violazione di detti diritti, a promuovere e accrescere i



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

fondamenti culturali dell'esecuzione della pena aderente al dettato costituzionale e del rispetto dei diritti umani in ogni situazione di restrizione della libertà personale»¹.

La visita, come sempre non annunciata, si è svolta in un clima di cooperazione per la quale si ringrazia la Direttrice dell'Istituto di Napoli-Poggioreale, Maria Luisa Palma, e il Vicecomandante, Commissario Capo, Antonio Sgambati. Il Garante nazionale non può tuttavia esimersi dal manifestare disappunto per il ritardato accesso consentito alla delegazione alla sezione di "isolamento" che è risultato essere direttamente collegato all'operazione di traduzione del detenuto S.M. verso l'Istituto di Santa Maria Capua Vetere: il Garante nazionale sottolinea che l'accesso immediato avrebbe dato la possibilità di verificare direttamente le modalità di traduzione e le condizioni della persona detenuta al momento della partenza, evitando alla delegazione di utilizzare parte cospicua del suo tempo per ricostruire, anche attraverso il proprio spostamento verso l'altro Istituto, lo sviluppo della vicenda. Il Garante nazionale confida che simili episodi non si verificheranno ulteriormente in occasione di future visite agli Istituti.

Il Garante nazionale ringrazia altresì la direttrice Elisabetta Palmieri e il comandante Gaetano Manganelli della Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere.

Nel corso della visita il Garante nazionale ha incontrato il Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, Samuele Ciambriello, con il quale ha avuto un confronto e uno scambio di informazioni e valutazioni sulla situazione all'interno dell'Istituto di Poggioreale. Ha inoltre svolto alcuni incontri con rappresentanti delle Istituzioni: in particolare, con l'assessore ai diritti di cittadinanza e alla coesione sociale, Laura Marmorale, e con il capo di Gabinetto della Città metropolitana, Pietro Rinaldi, in vista dell'istituzione di una figura di Garante dei diritti delle persone private della libertà della Città metropolitana, che possa affiancare il Garante regionale in un territorio dove, solo per l'area penale, sono presenti altri 12 Istituti penitenziari.

La delegazione ha poi incontrato il Responsabile per l'Osservatorio sul carcere dell'Unione Camere penali, Riccardo Polidoro e diversi rappresentanti della società civile e del mondo accademico che sono attivi negli Istituti penitenziari di Napoli.

Premessa

Il primo aspetto che colpisce, insieme al pesante sovraffollamento, che fa dell'Istituto di Poggioreale il carcere con il maggior numero di detenuti presenti² in Italia, è la tipologia degli stessi detenuti. Infatti, pur trattandosi di una Casa circondariale, destinata quindi alle persone in attesa di giudizio

¹ Protocollo di intesa tra il Garante nazionale e la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, firmato il 19 novembre 2018.

² L'Istituto di Poggioreale è l'unico in Italia con più di 2.000 persone detenute, seguito dalla Casa circondariale "Raffaele Cinotti" di Roma Rebibbia con 1.576 presenze e dalla Casa circondariale di Torino "G. Lorusso e R. Cutugno" Le Vallette con 1.413 persone.



Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale

o condannate a pene inferiori ai cinque anni (o con un residuo di pena inferiore ai cinque anni), sono oltre 1.000 le persone detenute con una sentenza definitiva o mista (796 definitivi e 230 misti con definitivo) su una popolazione totale di 2.370 persone³. Tale fattore è certamente un elemento destabilizzante, in un Istituto in cui, oltretutto, sono presenti molti circuiti, con inevitabili ricadute sui divieti di incontro e quindi sull'esigenza di avere maggiori spazi per le attività comuni e una pluralità di iniziative diffuse nei diversi reparti.

In particolare, il Garante nazionale ha più volte avuto sentore di pressioni che soggetti in esecuzione di pena esercitano su soggetti più deboli, spesso con frequenti ingressi e successive uscite, secondo una modalità tipica di una criminalità di strada caratterizzata da intrinseca reiterazione dei reati. Spesso tali condotte criminali ad alta recidiva discendono da soggettivi stili di vita, condizioni sociali degradate, povertà culturale, ricorso a forme di manovalanza microcriminale connessa a taluni territori. La presenza nello stesso Istituto di soggetti appartenenti a criminalità di maggiore spessore riferibile agli stessi territori espone non soltanto le persone più deboli al rischio di continua reiterazione di reati, ma anche a forme di soggezione durante il periodo di detenzione. Il rischio di acquiescenza in tale contesto di taluni operatori deve essere tenuto sotto costante monitoraggio, con un'attenzione ben superiore a quella riscontrata da parte dei responsabili dell'Istituto. A tal fine il Garante nazionale, oltre a sottolineare la necessità di una particolare attenzione in tal senso nei padiglioni "Salerno" e "Roma" e, simmetricamente nel padiglione "Avellino sinistro" per quanto riguarda persone ristrette in regime di alta sicurezza, raccomanda:

- 1. che l'Istituto torni, gradualmente ma sistematicamente alla sua vocazione originaria di Casa circondariale, riducendo la presenza di persone in esecuzione di pena o con posizione giuridica mista con definitivo, con una particolare urgenza per quanto riguarda coloro che sono in esecuzione di lunghe pene.**

3

Condizioni materiali

L'edificio, costruito agli inizi del secolo scorso, risente della corrispondenza del complesso architettonico a un modello di esecuzione della pena meramente custodiale e, quindi, del tutto diverso da quello che si vorrebbe attuato in base all'Ordinamento penitenziario: difficile la sua compatibilità con le esigenze trattamentali e con la prioritaria necessità di svolgere una parte cospicua del tempo fuori dalla camera di pernottamento, impegnati in significative attività.

I tredici reparti sono denominati con nomi di città italiane, e sono integrati da un Servizio di assistenza intensiva (Sai), denominato "San Paolo". Alcuni reparti hanno ancora i ballatoi, come il reparto "Roma", altri hanno grandi cameroni, pochissimi spazi comuni per le attività lavorative, culturali o ricreative, carenza di sale anche per la socialità di reparto; ristretti anche gli ambienti per i colloqui con le famiglie nonostante i lavori di ristrutturazione. A fronte di un atrio che lascia

³³ Per il resto, erano presenti: 735 persone detenute in attesa di primo giudizio, 338 appellanti, 161 ricorrenti e 108 persone in posizione mista senza definitivo.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

intravedere una volontà positiva di affermare questo luogo come luogo in cui si esplica un'attività fondamentale del pubblico potere, i reparti comunicano – quasi nella loro totalità – il senso di abbandono di uno Stato che sembra non investire realmente nella possibilità di realizzare quanto affermato nella sua Carta e nelle sue leggi.

La percezione di possibile disattenzione da parte dello Stato è sostenuta in chi opera, con difficoltà, in questo Istituto dalle disagevoli condizioni degli ambienti di lavoro: l'ufficio della matricola – che è operativo 24 ore al giorno per via degli arrestati che giungono quotidianamente a ogni ora del giorno e della notte – si trova tuttora in un semi-interrato, con luce insufficiente e forte umidità. In particolare, il Garante nazionale ha verificato, a due anni di distanza dalla visita effettuata nel 2017, che nulla è cambiato per tale ufficio. Aveva scritto nel suo Rapporto di allora: «L'ufficio appare in condizioni fatiscenti, privo di qualsiasi misura di sicurezza, posto a un piano interrato e dotato solo di luce artificiale. I muri, in passato presumibilmente tinteggiati di bianco, sono attaccati dalla muffa e in alcuni angoli e pareti è addirittura presente del muschio»⁴. A seguito di tale Rapporto il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria aveva fornito assicurazione, affermando nella sua risposta che «l'indispensabile spostamento dell'ufficio della matricola è curato dall'ufficio tecnico del Provveditorato che sta predisponendo quanto necessario per un rapido completamento della procedura»⁵. A due anni di distanza, tutto è rimasto come allora.

Pertanto, il Garante nazionale raccomanda

2. di adeguare le condizioni di lavoro di chi opera negli Istituti a standard di salubrità, dignità e possibilità di normale esercizio professionale. In particolare, per l'Istituto di Napoli-Poggioreale di provvedere con urgenza al miglioramento reale delle condizioni di lavoro di coloro che operano nell'ufficio della matricola, attuando il più volte annunciato piano di sistemazione di tale settore operativo in locali idonei e salubri.

4

Per quanto riguarda le condizioni materiali di alloggiamento delle persone detenute, forte è la disomogeneità. Il Garante nazionale riconosce che è senza dubbio in atto uno sforzo teso a migliorare le condizioni generali, con lavori di ristrutturazione – quantunque solo in piccola parte effettuati – come quelli nel reparto “Genova sinistro” ove sono stati ricavati nei corridoi degli spazi di socialità attrezzati, utilizzati dalle persone detenute, secondo un progetto realizzato con il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II. Ciò rende tale reparto maggiormente vivibile, nonostante le oggettive carenze, Analoghi lavori che il Garante ha constatato favorevolmente riguardano il reparto “Venezia”, al momento della visita in fase di ultimazione, destinato ad ospitare il circuito riservato agli autori di reati di natura sessuale, (attualmente collocato nel reparto “Roma”); altri ancora sono stati progettati, ma non ancora avviati.

⁴ Garante nazionale, *Rapporto sulla visita nella regione Campania*, pubblicato sul sito del Garante nazionale il 5 febbraio 2018, p.35.

⁵ Risposta del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, 4 luglio 2017, pubblicata sul sito del Garante nazionale, p.13.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

Tale impegno è apprezzabile, ma non sufficiente a compensare le tante criticità, ben note all'Amministrazione penitenziaria, alcune delle quali di particolare degrado che rendono le condizioni di vita all'interno di tali ambienti del tutto inaccettabili. Oltre a queste situazioni estremamente negative e alle situazioni oggetto di ristrutturazione precedentemente menzionate, la rimanente gran parte dell'Istituto è in condizioni o appena accettabili o seriamente insufficienti, con stanze di pernottamento multiple, con cinque, sei, dieci e anche quattordici persone, spazi di socialità inadeguati per il numero di detenuti presenti, cortili per il passeggio squallidi e malandati. La complessiva valutazione è di un articolato e affollato luogo di privazione della libertà in cui non sia possibile realizzare un modello detentivo diverso dalla mera precaria sistemazione, con punte di accentuata negatività in taluni reparti.

Tale situazione, mentre da un lato rende insensata ogni valutazione sull'organizzazione di un trattamento detentivo effettivamente orientato al reinserimento e denso di attività organizzate in tal senso, dall'altro rischia di acuire fortemente l'angoscia spesso presente in chi, essendo in custodia cautelare, attende di capire quale sarà il proprio futuro e a volte vive in tale contesto la sua prima esperienza detentiva. Il dato di cinque suicidi nell'Istituto di Napoli-Poggioreale nel 2018 deve far riflettere in tal senso.

Nel dettaglio, oltre a quanto precedentemente osservato, occorre sottolineare alcuni aspetti descrittivi che danno l'immagine complessiva della situazione riscontrata nei diversi reparti⁶.

Reparto "Roma"

5

Il reparto risulta piuttosto isolato rispetto al resto delle altre strutture (un tempo era riservato alla popolazione femminile). Nel giorno iniziale della visita, la circolazione delle persone all'interno appariva del tutto fuori controllo: il Presidente che vi si era recato personalmente mentre il resto della delegazione era impegnato altrove ha constatato una situazione totalmente disordinata, con un generale vagabondare per i corridoi e il personale di custodia che fumava abbondantemente insieme alle persone detenute. Nei giorni successivi, quando la presenza della delegazione era ormai nota a tutti, si era provveduto a pulire e la situazione appariva diversa e sotto controllo.

Il numero delle persone ristrette è minore rispetto ad altri reparti; ciò alleggerisce le difficoltà strutturali. Vi sono tuttavia stanze – non a caso denominate "cubicoli" – previste per due persone con i servizi igienici a vista, sebbene nel giorno 'ufficiale' della visita fossero occupate singolarmente.

Si è riscontrata un'abbondante perdita d'acqua nella stanza n.2, che è risultata già segnalata più volte dall'occupante senza successo. Le docce, che sono in comune, sono state trovate con ampie formazioni di muffa alle pareti; i bagni anche laddove separati dal resto della stanza erano in condizioni di degrado. Nel reparto non sono presenti stanze in comune: la palestra, presente e – a quanto riportato – funzionante un tempo, era chiusa e abbandonata.

⁶ Non vengono per ora considerati il reparto destinato all'isolamento e la sezione ex articolo 32 del Dpr 30 giugno 2000, n. 230 (Regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario), che saranno considerati successivamente.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

Del tutto inaccettabile il degrado riscontrato negli ambienti al piano terra, destinato ad ospitare le persone transessuali, sia dal punto di vista strutturale che igienico. In alcune stanze (per esempio, la n. 5 e la n. 8) i servizi igienici sono divisi dal resto dell'ambiente da un muretto basso a cui si appoggia il letto. Mancano i cancelli all'ingresso delle stanze, munite soltanto di blindi che, pertanto, nelle ore di chiusura, rendono gli ambienti interni bui e opprimenti. Le pareti delle stanze presentano importanti infiltrazioni di umidità e spesso sono coperte di muffa, così come il locale delle docce, dotato di tre postazioni di cui, tuttavia, una soltanto funzionante.

Analoghe criticità sono state riscontrate al terzo piano, dove sono ristrette le persone accusate o condannate per reati di natura sessuale – 102 persone nel giorno della visita. Le stanze del tutto fatiscenti ospitano da 12 a 14 persone; la loro annunciata dismissione per avviare i lavori di ristrutturazione già finanziati si manifesta urgente. A mo' di esempio, una stanza visitata dalla delegazione aveva 14 letti (quattro a tre piani e due a due piani) e tredici persone; era munita di una sola finestra e arredata con un numero di tavoli insufficiente per mangiare tutti contemporaneamente; l'unico bagno era, analogamente agli altri del reparto, in condizioni igieniche deprecabili.

Reparto "Firenze"

Nel reparto "Firenze", il piano terra è per le persone disabili. In tutte le stanze, infatti, un detenuto svolge la mansione di 'piantone', ovvero di assistenza alle persone non autosufficienti o parzialmente autosufficienti. Tuttavia, le stanze, pur dotate di bagni accessibili per le persone disabili, sono stanze multiple e sovraffollate, in cui difficilmente è possibile muoversi se si ha difficoltà di deambulazione o peggio ancora se ci si muove su una sedia a rotelle. Per esempio, nella stanza n. 2 il giorno della visita erano presenti nove persone in una stanza predisposta per ospitarne cinque, mentre nelle stanze n. 3 e n. 4 erano in otto su quattro posti previsti, con letti a castello a tre piani: una situazione davvero paradossale se si pensa che si tratta di una sezione per persone con disabilità.

Nella sezione piano terra è presente una stanza (n. 5) per i nuovi giunti dell'Istituto e pertanto definita "di transito". Coloro che sono al primo ingresso in carcere vi permangono fino al superamento dell'udienza di convalida dell'arresto o dell'interrogatorio di garanzia. Al momento della visita erano presenti in tre e la delegazione ha potuto verificare che con il kit di ingresso (composto di coperta, lenzuola, spazzolino per i denti, piatto, brocca e bicchiere) veniva fornito un solo paio di posate del genere usa e getta, facilmente deteriorate dopo il primo pasto: dal secondo giorno di permanenza in poi, le persone erano costrette a mangiare con le mani o dovevano contare sulla cortesia delle persone detenute nelle altre stanze che offrivano le posate che avevano acquistato. Chiarito immediatamente l'equivoco insorto nel magazzino, il responsabile delle forniture di magazzino ha disposto che al primo ingresso venissero fornite quattro paia di posate.

Tutte le finestre delle stanze del piano terra sono munite di due diversi tipi di sbarre e di una fitta grata posta ad evitare il lancio di oggetti: il tutto permette molto scarsamente l'accesso alla luce naturale – se non lo preclude totalmente.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

Anche ai piani superiori la situazione era molto critica: nella stanza n. 21 al secondo piano erano ospitate dieci persone, con due letti a castello a due e a tre piani; nella stanza n. 23 il letto a castello a tre piani impediva l'apertura della finestra, il lavandino era rotto e il frigorifero fuori uso da un anno; nella stanza successiva, la n. 24, più piccola delle altre e priva di un tavolo/ripiano per cucinare, erano presenti otto persone che potevano usufruire di soltanto due tavoli/scrittoi ed erano pertanto costretti a effettuare turni per mangiare; anche nella stanza n. 33 erano in quattro in una stanza da due, nella stanza n. 35 in dieci persone in una stanza da cinque. Tale dettaglio della situazione verificata in queste celle vuole dare l'immagine concreta della difficoltà di vita all'interno di questo – come di altri – reparti, rispetto ai quali il Garante nazionale non pone più l'usuale criterio dell'aderenza a standard internazionali, bensì quello delle condizioni di minima vivibilità.

In tutte le stanze sovraffollate gli armadietti non erano in numero sufficiente rispetto alle persone presenti, costringendo gli ultimi arrivati a tenere i propri vestiti nelle borse appoggiate per terra. D'altra parte, la capienza del reparto è di 204 posti, mentre i detenuti presenti durante la visita erano 342, con un sovraffollamento del 167%.

In aggiunta a questi elementi, va sottolineato che in questa sezione l'ascensore era rotto e i detenuti addetti alla spesa dovevano trasportare a piedi l'acqua ai vari piani (440 casse di acqua), con conseguente intuibile disagio.

Reparto "Milano"

Del tutto inaccettabili le condizioni della sezione "Milano sinistro piano terra", anch'essa ospitante persone con difficoltà di movimento (malate o disabili). Anche in questo caso alcune stanze hanno letti a castello anche a tre piani e, anche in questo caso, in alcune stanze le brande impediscono l'apertura almeno di una delle finestre. Le stanze sono camerate ospitanti fino a 14 persone e sono state trovate in condizioni incompatibili con la dignità delle persone ristrette.

Le pareti erano, infatti, impregnate di umidità che trasuda, macchiandole di muffa; le docce comuni erano in parte rotte e sul soffitto c'erano strati di muschio, così come nei bagni delle camere. Nella stanza n. 4 bis, confinante con le docce comuni, la muffa ha ormai invaso la stanza stessa, producendo il distacco dell'intonaco a stento trattenuto da giornali incollati alla parete posti dalle persone ristrette per evitare il pulviscolo di intonaco e la caduta di calcinacci dal soffitto. Analoga la condizione della stanza n. 3 bis.

A fronte di locali igienici sprovvisti di doccia in stanza, gli orari di accesso alle docce in comune erano – almeno nei giorni della visita – coincidenti con quelli dell'apertura del cortile per il passeggio.

Nella sezione "Milano destro piano terra" le stanze sono molto piccole, tanto da essere comunemente chiamate "cubicoli": il letto a castello a due piani è posizionato nel centro della stanza per consentire l'apertura della finestra. In pessime condizioni i bagni, con umidità e perdite diffuse. Anche in questa sezione i locali igienici erano in condizione di degrado, con locali comuni per doccia all'esterno in condizioni pessime con mancanza di soffioni e muffa ovunque.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

Con le poche eccezioni già evidenziate – relative ai reparti “Genova” e “Venezia”, analoghe condizioni di inaccettabilità sono state riscontrate negli altri reparti, seppure meno analiticamente visitati. In particolare, la delegazione ha avuto una chiara negativa impressione nel reparto “Napoli”, nella sezione “Livorno sinistro” (più avanti considerata nel contesto dell’analisi del ricorso all’isolamento) e soprattutto nel reparto “Salerno”, dove alle deprecabili condizioni si aggiunge la particolare vulnerabilità delle persone ristrette. La sezione ospita persone di accentuata maggiore fragilità soggettiva nel difficile contesto dell’Istituto: la sezione che ospita persone omosessuali vede accentuata proprio questa duplice difficoltà.

A questi aspetti si aggiungono alcuni elementi complessivi, sempre riferibili alle condizioni materiali:

- in quasi tutte le stanze l’arredo di armadietti pensili non è sufficiente per tutti gli occupanti della stanza, i tavoli\scrittoi non sono in numero pari alle persone, ma uno ogni tre occupanti o anche ogni quattro;
- in quasi tutti i reparti mancano i locali per le attività in comune e anche per la socialità che, pertanto si svolge in corridoio;
- per accedere ai pochi ambienti attrezzati occorre prenotarsi e aspettare il proprio turno che non è quindi garantito tutti i giorni;
- molti materassi sono scaduti (quelli verificati avevano scadenza 2014);
- anche i corridoi e le strutture accessorie sono degradati: al secondo piano del reparto “Milano”, la rete ‘antigetto’ rotta era stata sostituita da un pezzo di rete del letto, costituito da una lastra di metallo con dei buchi, saldata dal resto della rete. Tale “riparazione” comporta una forte riduzione dell’accesso della luce e dell’aria in un ambiente, come descritto sopra, molto sovraffollato e molto utilizzato a causa della mancanza di altri spazi. Un “accorgimento” simile è stato riscontrato anche nel corridoio del reparto “Firenze” la cui finestra di fondo è chiusa con due grate: una esterna e un’altra attaccata all’apertura della finestra, collocata per evitare l’accesso a un angolo della grata esterna che si è rotto e di conseguenza è aperto;
- la sala di attesa/transito è sprovvista di sedie; la nota da evidenziare è che sul pavimento vi erano tracce di sangue dovute da un litigio tra compagni di stanza, avvenuto poco prima dell’arrivo della delegazione⁷;
- in talune sezioni le condizioni di prevenzione da incidenti e di sicurezza rispetto agli impianti elettrici non erano assicurate⁸.

La Direzione ha informato il Garante dei lavori di ristrutturazione in corso, di quelli programmati ma non ancora avviati e anche delle richieste reiterate all’Amministrazione penitenziaria per implementare gli investimenti per attività di ristrutturazione. **Il Garante nazionale ritiene che le condizioni verificate in alcuni reparti dell’Istituto di Napoli-Poggioreale possono essere facilmente considerate in violazione dell’articolo 3 della Convenzione europea per la tutela delle libertà fondamentale e dei diritti umani che inderogabilmente vieta “trattamenti o pene inumane o**

⁷ Entrambe le persone detenute sono state sentite dalla delegazione e hanno confermato quanto accaduto.

⁸ Si veda in particolare la condizione del reparto “Avellino” destinato all’isolamento.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

degradanti”, secondo l’interpretazione che di tale precetto è data dall’elaborazione giurisprudenziale della Corte di Strasburgo.

Pertanto, raccomanda:

3. che l’Amministrazione penitenziaria centrale, in cooperazione con il locale Provveditorato elabori con assoluta urgenza un piano complessivo di lavori per riportare le condizioni materiali dell’Istituto di Napoli-Poggioreale a minimi standard di accettabilità; il piano dovrà prevedere oltre alla riduzione del numero delle persone detenute presenti, secondo il criterio già indicato nelle precedenti raccomandazioni, adeguati stanziamenti e una definita scansione temporale degli interventi.

Il Garante nazionale lascia ovviamente alle Autorità responsabili la valutazione della necessità di individuare un’autorità specifica responsabile per seguire l’andamento di tale progetto una volta predisposto e finanziato.

Per quanto riguarda la propria responsabilità, il Garante nazionale si è interrogato circa la necessità di procedere secondo quanto previsto nel caso di accertamento di una possibile violazione in flagranza degli obblighi che sono in capo al nostro Paese in virtù della Convenzione europea per la tutela delle libertà fondamentali e dei diritti umani, nei confronti di persone private della libertà personale e pertanto ha deciso, anche al fine di tutelare il nostro Paese da possibili successive censure o condanne:

4. di trasmettere questo Rapporto alla competente Procura della Repubblica di Napoli, prima ancora della sua pubblicazione, per i dovuti accertamenti.

9

Tale decisione è altresì assunta nel contesto del Protocollo di cooperazione firmato con la Procura della Repubblica di Napoli per il rafforzamento della tutela delle persone private della libertà personale (cfr. nota 2).

Qualità della vita detentiva

Riguardo alla qualità della vita detentiva, innanzitutto va rilevata la carenza dell’offerta lavorativa: appare del tutto inaccettabile, in un istituto che ospita oltre 2.300 persone, che il lavoro intramurario sia assicurato ad appena 30/35 lavoratori detenuti.

Critiche le condizioni di lavoro delle persone che operano nella cucina detenuti dell’Istituto, nella quale si registra una forte presenza di muffe e infiltrazioni, un’assenza di adeguati mezzi di areazione a fronte di vapori costanti e, più in generale, di scarse condizioni igienico sanitarie. Si registra, inoltre, che numerosi stivali di gomma forniti ai lavoratori detenuti presentavano evidenti lacerazioni, con un problema di penetrazione dell’abbondante acqua presente sul pavimento.

I quattro cortili della sezione sono molto piccoli e angusti, poco più grandi della stanza, e uno è coperto da una rete metallica, mentre manca una protezione dagli agenti atmosferici. In queste condizioni quasi nessuno va ai passeggi, come dichiarato dai detenuti e dagli operatori e come risulta



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

dai registri di reparto. In generale i cortili sono dei semplici spazi di cemento privi di soffitto, senza alcuna attrezzatura sportiva o ricreativa.

Per quanto concerne le attività trattamentali, il Garante si rende conto della difficoltà a realizzarle data la grave carenza di spazi e apprezza l'impegno messo in campo dalla Direzione per attivare nuove e diverse iniziative. Invita a favorire i progetti provenienti dalla società civile, dal mondo accademico e dalle istituzioni, superando gli ostacoli burocratici e le lentezze proprie del sistema penitenziario, andando incontro alle esigenze di chi con la propria presenza e il proprio impegno rafforza quel collegamento con la società esterna, elemento centrale del nostro Ordinamento nel quadro dell'articolo 27 della Costituzione. Il Garante nazionale raccomanda all'Amministrazione penitenziaria, centrale e provveditoriale:

5. di sostenere e incentivare i progetti avviati e quelli proposti per aumentare l'offerta di attività nell'Istituto di Napoli-Poggioreale, anche per quanto riguarda le persone in posizione non definitiva, al fine di sopperire alle difficoltà inevitabili che si manifesteranno per un periodo non breve anche se, come auspicato, verrà avviato un complessivo progetto di miglioramento delle condizioni materiali dell'Istituto.

Il Garante inoltre invita a riflettere sull'opportunità di suddividere le persone detenute in stanze sulla base del Paese di origine. Nella sezione "Napoli" il Garante ha osservato come due stanze del primo piano (la n. 16 e la n. 22) fossero destinate specificamente a persone di origine straniera. Favorire l'integrazione anche attraverso una condivisione degli spazi e non una separazione, potrebbe essere, secondo il Garante nazionale, un fattore positivo⁹.

10

La possibilità di mantenere i contatti con il mondo esterno, in particolare con la famiglia, è certamente un elemento centrale. In tale prospettiva, il Garante nazionale apprezza gli sforzi per rendere più agevoli i colloqui con le famiglie e meno lunghi i tempi di attesa, con la riorganizzazione dell'accoglienza e delle procedure di identificazione. Tuttavia, è stato segnalato al Garante come le famiglie delle persone omosessuali siano sempre di fatto penalizzate, venendo relegate negli orari conclusivi del turno di visita per evitare di farli incontrare con gli altri detenuti. Ciò appare discriminante. Il Garante invita a favorire l'integrazione di tali persone e delle loro famiglie.

Inoltre, il Garante nazionale ha rilevato poi come il sistema delle telefonate appaia insoddisfacente. I reparti sono organizzati in maniera da consentire alle persone detenute di telefonare un giorno fisso a settimana, dalle ore 8 alle ore 18, avendo a disposizione un solo apparecchio. Dato che la telefonata può durare dieci minuti, ogni ora possono effettuarla un massimo di sei persone, per un totale di 60, in reparti che ospitano anche duecento persone. Con il rischio, di fatto, che i detenuti siano privati della possibilità effettiva di fare una telefonata a settimana, come previsto dalla normativa penitenziaria. Il Garante nazionale raccomanda:

6. di organizzare il sistema dei colloqui telefonici con i familiari in maniera da garantire il rispetto delle norme ex articolo 18 o.p. e ex articolo 39 del Dpr 30 giugno 2000 n. 230, nonché delle

⁹ Tale indicazione, oltretutto, è applicata in maniera sistematica in alcuni Istituti, come, per esempio, nella Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

Regole penitenziarie europee (Rec(2006)2) che stabiliscono che « I detenuti devono essere autorizzati a comunicare il più frequentemente possibile – per lettera, telefono, o altri mezzi di comunicazione – con la famiglia, con terze persone e con i rappresentanti di organismi esterni e a ricevere visite da dette persone»¹⁰.

La disciplina e l'isolamento

Durante la visita, il Garante ha osservato che nella sezione “Firenze secondo piano lato sinistro” le persone detenute erano chiuse nelle stanze anche durante l’ora di socialità. I detenuti e gli operatori hanno spiegato che tale regime andava avanti da una settimana a seguito di un evento critico che aveva comportato il trasferimento dei due persone della sezione. La delegazione non ha trovato conferma specifica di un evento critico nel periodo indicato e ricorda che una qualsiasi ‘punizione’ collettiva risulta *extra legem*.

Nel Registro “Disciplinare” del reparto “Firenze” sono riportati 10 rapporti tra il 27 febbraio e il 3 maggio (giorno della visita). Risulta in tali annotazioni un’aggressione, il 28 aprile, di una persona da parte del proprio compagno di stanza, il signor G.G.. Questi, che ha necessità di assistenza alla persona, non disponibile nel reparto “Firenze”, è stato trasferito al reparto “Napoli”. Dallo stesso registro risulta ancora che il 27 aprile si è verificata un’aggressione ai danni di un’altra persona detenuta da parte di persone detenute non identificate, poiché queste hanno agito alle spalle e non era attivo il sistema di videosorveglianza. La persona aggredita ha chiesto di essere trasferita in altro reparto ed è stata inviata al reparto “Milano” il giorno stesso dei fatti. Null’altro risulta a conferma dell’episodio riportato a giustificazione della chiusura delle stanze nell’ora di socialità.

Il Garante nazionale chiede alla Direzione dell’Istituto di inviare chiarimenti scritti circa la chiusura delle stanze indicate, al fine di evitare ogni possibile ipotesi di impropria punizione (collettiva) adottata al di fuori della procedura disciplinare.

Nel reparto di isolamento (“Avellino sinistro”) erano presenti il giorno della visita undici persone: quattro erano in misura disciplinare dell’esclusione dalle attività in comune (Eac) per 15 giorni; tre persone erano in isolamento precauzionale; due persone vi erano per esigenze di incolumità; due erano in regime ordinario quantunque ospitate in questa sezione poiché – secondo quanto dichiarato dagli operatori – avevano volontariamente richiesto tale sistemazione, trattandosi di addetti alla pulizia della sezione. Come già riportato, una persona in isolamento precauzionale era stata trasferita in altro Istituto mentre la delegazione si stava recando nel reparto stesso.

Quest’ultima persona – il cui caso è già stato accennato nel contesto della valutazione della cooperazione ricevuta – ha costituito oggetto di analisi approfondita da parte della delegazione, che ha esaminato i relativi documenti, visitato la persona stessa dopo il suo trasferimento all’Istituto di Santa Maria Capua Vetere e, infine, avuto un colloquio diretto in occasione di una sua udienza

¹⁰ (Rec(2006)2), Regola n. 24 comma 1.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

presso il Tribunale di Napoli. Il Garante nazionale ha redatto uno specifico Rapporto su questo caso, allegato al presente Rapporto, e **ha trasmesso un proprio esposto alla Procura della Repubblica di Napoli per i relativi accertamenti e valutazioni.**

Riguardo al ricorso alla sistemazione nella sezione di isolamento a fini protettivi, il Garante nazionale ha già espresso in altre occasioni e relativamente ad altri Istituti le proprie perplessità: non è possibile che una richiesta di maggiore tutela abbia come esito la minore possibilità di accesso a momenti e attività trattamenti e addirittura la sistemazione in sezioni di isolamento. Un Istituto detentivo, infatti, deve essere in grado di assicurare protezione senza ridurre diritti, perché altrimenti rischia di favorire il fattore 'espulsivo' tipico di ogni minaccia da parte di soggetti più forti verso persone più deboli e contribuire implicitamente all'attuazione di ciò che l'intimidazione voleva ottenere. Pertanto, il Garante nazionale raccomanda:

7. di rivedere la prassi di sistemare in sezioni d'isolamento, con spesso l'applicazione delle conseguenti regole quotidiane, delle persone che sono oggetto di minaccia da parte di altre persone e, al contrario, di favorire con una maggiore offerta trattamentale il superamento di quanto subito.

Riguardo poi all'uso frequente dell'isolamento preventivo, riscontrato anche all'esame del Registro dei provvedimenti disciplinari, il Garante nazionale ricorda che i provvedimenti disciplinari in via cautelare sono misure da usare solo in caso di estrema urgenza e non possono durare troppo a lungo prima del Consiglio di disciplina. Appare dubbia infatti la prassi di tenere in isolamento precauzionale anche fino al numero di giorni pari al termine massimo consentito, persone detenute cui viene successivamente assegnato come provvedimento disciplinare – guarda caso – lo stesso numero di giorni trascorsi come misura precauzionale. Raccomanda pertanto;

8. che venga ripristinata, salvo rare e motivate eccezioni dovute all'urgenza, la regolare procedura disciplinare che indica i vari passaggi dell'adozione della sanzione stessa, della sua ricorribilità, della successiva esecuzione, interrompendo la prassi, adottata in molti Istituti, dell'isolamento precauzionale 'automatico' e restituendo l'istituto alla sua previsione normativa di necessità ed eccezionalità. Ricorda che, come indicato dall'articolo 78 del Dpr del 30 giugno 2000, n. 230, Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà¹¹, esso deve essere attuato con provvedimento motivato del direttore e per una durata strettamente necessaria.

Inoltre, il Garante rileva come nel reparto di isolamento diverse persone erano allocate senza una specifica indicazione in tale senso. Tale situazione di improprio collocamento nella sezione di persone per motivi di incompatibilità con tutti gli altri detenuti o perché 'volontari', come dichiarato dagli operatori, contribuisce, oltretutto, a 'ingolfare' il reparto stesso, impedendo l'esecuzione delle sanzioni disciplinari dell'esclusione delle attività in comune, con la conseguente formazione di una lunga lista di attesa, secondo quanto dichiarato dagli stessi operatori penitenziari. Per tale motivo,

¹¹ Art. 78 Dpr. 30 giugno 2000, n. 230, Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà:



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

talvolta i detenuti in esecuzione dell'Eac sono collocati nel reparto "Livorno sinistro", trasformatosi in una sorta di 'succursale' del reparto di isolamento, come nel caso verificato dal Garante stesso di D.L., sottoposto al provvedimento di Eac per quattro giorni.

Tra le persone impropriamente tenute nel reparto vi era A.V., una persona con problemi psichici, per molti anni ristretto in Ospedale psichiatrico giudiziario (Opg) e ora in attesa di andare in una struttura psichiatrica. Le problematiche proprie di A.V. rendono molto difficile la sua gestione da parte del personale di Polizia penitenziaria non formata a tale scopo. La Direzione ha detto al Garante nazionale di avere più volte sollecitato il Provveditorato e l'Amministrazione centrale affinché trovasse una collocazione idonea per A.V., senza tuttavia ottenere finora una risposta adeguata. Il Garante nazionale sollecita il Provveditorato regionale a fornire la propria risposta senza ulteriore indugio.

Circa le condizioni materiali della/e sezione/i d'isolamento (così includendo anche quella surrettiziamente utilizzata), la delegazione ha osservato che nella sezione "Avellino destro" nelle stanze nn. 12 e 14 i fili elettrici erano scoperti, nella stanza n. 12 le pareti erano coperte di pezzi di dentifricio secco, in gran parte dei bagni i soffioni delle docce erano mancanti e sostituiti da una bottiglia plastica. Particolarmente degradato il servizio igienico della stanza n. 10, con il soffitto nero di umidità. Positivo è il dato della possibile fruizione di acqua calda.

Nelle stanze non c'è il televisore e mancano gli armadietti per cui i vestiti e i generi alimentari sono appoggiati sul letto o per terra.

13

Come già si è detto, i quattro cortili sono del tutto inadeguati e le loro condizioni inducono molti a rinunciare all'accesso all'aria aperta, come è emerso dall'analisi dei registri di reparto. Ovviamente questi fattori hanno una particolare rilevanza per il fatto che, come precedentemente osservato, nella sezione non sono ospitate soltanto le persone che stanno scontando una sanzione disciplinare – di per sé limitata nel tempo – ma anche persone che vi sono sistemate stabilmente, per incolumità, richiesta volontaria o altro.

Reparti particolari

Nel corso della visita, il Garante nazionale ha rivolto specifica attenzione alla sezione "articolo 32 Re", intendendo con tale denominazione la sezione prevista in base all'articolo 32 del Regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario¹². La sezione è collocata nel reparto "Milano, piano terzo destra". Nel giorno della visita vi erano registrate 9 persone (di cui una straniera) ed erano presenti in 18.

Dall'analisi dei provvedimenti di assegnazione a tale reparto sono emerse alcune incongruità. È il caso di M.R., trovato in possesso di un cellulare completo di 'sim card' durante una perquisizione straordinaria effettuata in data 29.10. 2018 nel reparto "Napoli" in cui si trovava. Il 30 ottobre è stato quindi sottoposto a provvedimento disciplinare che lo ha sanzionato con l'esclusione dalla

¹² Dpr 30 giugno 2000, n. 230.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

attività in comune per 15 giorni. Il giorno 8 di novembre per lo stesso motivo gli è stato applicato il citato l'articolo 32, come si legge nel verbale: «Tenuto conto della grave infrazione disciplinare commessa dal detenuto M.R., lo staff multidisciplinare del Reparto Napoli avanza proposta di applicazione dell'art. 32 come previsto dal Dpr 230/2000»¹³. Analoga decisione è stata presa nei confronti di altre quattro persone detenute, sottoposte a esclusione dell'attività in comune per 15 giorni in seguito al ritrovamento di telefoni cellulari in sezione e successivamente sottoposte a quanto previsto dal citato articolo 32.

Tale applicazione non sembra rispondere alle esigenze straordinarie previste dall'articolo 32 del Dpr 30 giugno 2000, n. 230 secondo cui «I detenuti e gli internati, che abbiano un comportamento che richiede particolari cautele, anche per la tutela dei compagni da possibili aggressioni o sopraffazioni, sono assegnati ad appositi istituti o sezioni dove sia più agevole adottare le suddette cautele». Piuttosto, appare al Garante come una misura disciplinare aggiuntiva, non prevista dall'Ordinamento e in quanto tale non ammissibile. Il Garante ricorda che il Dpr 30 giugno 2000, n. 230 è una norma di livello secondario, essendo un regolamento, e che pertanto non può modificare la *ratio* e la finalità di una norma di rango primario quale è l'Ordinamento penitenziario. Il Garante nazionale raccomanda:

9. l'assoluto rispetto delle misure disciplinari previste dall'Ordinamento penitenziario, evitando l'applicazione di altre misure in funzione disciplinare, come l'assegnazione al Reparto "Articolo 32 Re" nel pieno rispetto della Regola n. 60 delle Regole penitenziarie europee (Rec(2006)2) secondo cui qualunque sanzione inflitta dopo il giudizio di colpevolezza di un'infrazione disciplinare deve essere conforme alla legge¹⁴.

14

Infine, secondo quanto dichiarato dalla Direzione, nell'Istituto vi erano, nei giorni della visita, undici detenuti definiti «non allocabili», nove dei quali assegnati al reparto "articolo 32 Re" e due a quello di isolamento ("Avellino sinistro"). Va rilevato come l'assegnazione a tali reparti comporti la mancata partecipazione alle attività trattamentali e la riduzione delle ore da trascorrere al passeggio da quattro a due (dalle 11.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 16.00).

A tale proposito il Garante esprime preoccupazione per la sospensione delle attività trattamentali delle persone collocate nel reparto "Articolo 32 Re": esclusione dalle attività scolastiche, culturali, sportive, ricreative, nonché il dimezzamento delle ore di accesso all'aria che di fatto si verifica. Tale situazione non è giustificabile neanche per motivi organizzativi di incompatibilità con le altre persone detenute. Il Garante nazionale raccomanda all'Amministrazione penitenziaria:

¹³ Proposta di applicazione ex art. 32 detenuto R.M., del 8 novembre 2018.

¹⁴ (Rec(2006)2), Regola n. 60 comma 1.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

- 10. di trovare con urgenza risposte ai problemi delle persone cosiddette “non allocabili” nel pieno rispetto delle norme nazionali e sovranazionali che proibiscono periodi di isolamento ingiustificati e comunque prolungati.**

Rischio di maltrattamento

Come è noto, è in corso a Napoli un processo per episodi di maltrattamento che sarebbero avvenuti negli anni passati (2014) all’interno della Casa circondariale di Poggioreale nelle cosiddette “celle zero”. Nel corso della visita, il Garante nazionale ha avuto modo di verificare come nell’Istituto, a seguito della denuncia di tali episodi e della volontà di perseguire e punire eventuali responsabili, si cerchi di instaurare un clima diverso, teso a interrompere ogni uso di violenza e qualsiasi comportamento non rispettoso della dignità e dei diritti delle persone private della libertà. Il percorso di cambiamento è avviato, tuttavia, occorre continuare su tale strada, senza sottovalutare possibili rischi di un ritorno al passato, mantenendo sempre alto il livello di attenzione.

Episodi, anch’essi sottoposti al vaglio della Procura, come l’allontanamento di un operatore sanitario avvenuto subito dopo la denuncia da parte sua di un sospetto caso di maltrattamento¹⁵, cui sarebbe seguita la reazione aggressiva di un agente di Polizia penitenziaria, non vanno certo in tale direzione. Il fatto che, conseguentemente, l’operatore abbia richiesto il trasferimento ad – o sia stato trasferito in – altro istituto rivela un esito della vicenda che suscita molte perplessità circa l’indiretto messaggio che potrebbe essere colto da parte degli altri operatori.

15

Altrettanto importante è il contributo dell’area sanitaria nel monitorare e segnalare eventuali segni o lesioni sospetti. Ogni omissione in tale senso è inaccettabile. Per tale motivo, il Garante nazionale ha presentato alla Procura della Repubblica una denuncia relativa al caso del detenuto S.M., di cui si è già accennato. Il caso oggetto di tale denuncia è sommariamente **riportato nell’Allegato al presente Rapporto e ne costituisce parte integrante**. A seguito, infatti, del suo trasferimento nell’immediatezza dell’avvio della visita, una sotto-delegazione si è recata il giorno 3 maggio nell’Istituto di Santa Maria Capua Vetere dove tale persona era stata trasferita il giorno precedente, con una scorta composta da un folto numero di agenti. La sotto-delegazione ha così verificato direttamente la presenza di lesioni ed ematomi sul suo corpo, alcune recenti, altre pregresse. Tuttavia, ha constatato con disappunto che nel referto redatto dal medico dell’Istituto di Napoli-Poggioreale, acquisito dal Garante nazionale, non vi era alcun riferimento a tale grave situazione. Il Garante nazionale raccomanda:

- 11. ai medici che operano negli Istituti penitenziari e, in particolare ai medici che operano nell’Istituto di Napoli-Poggioreale, di assicurare la completa refertazione (in modo**

¹⁵ La delegazione ha ricevuto informazione e documentazione da parte dell’interessato circa la denuncia in Procura per una intimidazione subita da parte di un operatore della Polizia penitenziaria, a seguito di una sua denuncia per un maltrattamento a cui avrebbe assistito. Stando alla sua denuncia, su cui è in corso la verifica da parte della Procura, tale operatore avrebbe nel passato anche esercitato pressione su un religioso che opera nell’Istituto. Il Garante nazionale è pronto a fornire alla Procura le informazioni ricevute, qualora questa lo ritenga necessario.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

comprensibile) di ogni traccia di violenza sul corpo della persona visitata, riportando le motivazioni che tale persona indica come causa di tali tracce, di indicare il livello di coerenza tra quanto riportato e quanto riscontrato nella visita medica.

Un'altra situazione che il Garante nazionale vuole segnalare in questa parte del proprio Rapporto relativa ai possibili maltrattamenti riguarda il caso di una persona detenuta, G.G., particolarmente problematica in ragione del suo complesso stato di sofferenza psichica. Dal Registro "Eventi diversi" è emerso che, precedentemente all'aggressione già riferita nel contesto della considerazione dei provvedimenti disciplinari, avvenuta il 28 aprile 2019, già in data 21 aprile egli era stato coinvolto in un episodio di aggressione in ragione del quale era stato inviato in isolamento preventivo al reparto "Avellino destro". Da qui era stato trasferito il 24 aprile al reparto "Articolo 32 Re". La delegazione lo ha incontrato il 4 maggio nel reparto "Firenze": si presentava in forte stato di agitazione per l'andamento della pratica di invio alla comunità ex art.47-ter o.p. che, secondo quanto riferito alla delegazione, era stata avviata con la costituzione dell'équipe che avrebbe proceduto a formalizzare l'assegnazione alla comunità. Pur nella manifestazione del forte disagio psichico, il ragazzo formulava richieste con lucidità e consequenzialità, lamentando di non venire ascoltato dal personale e dalla direzione e, soprattutto, di non riuscire a conoscere i tempi dell'invio in comunità. Con l'intervento del Garante ha incontrato la direttrice che lo ha rassicurato sull'evoluzione della pratica di inserimento in una comunità.

Considerata la particolarità del caso, **il Garante nazionale chiede alla Direzione di essere aggiornato sull'esito della vicenda, al momento della comunicazione del presente rapporto.** Sottolinea comunque che la pratica dei continui spostamenti di persone con disagio psichico e/o mentale rischia di aggravare la loro condizione ed è certamente non condivisa dal Garante nazionale; che pertanto chiede che non venga riproposta in altri analoghi casi.

16

Infine, Il Garante ritiene che ogni forma di violenza vada combattuta, sia essa fisica, psicologica o verbale. A tale proposito, ha riscontrato da parte di alcuni poliziotti penitenziari un linguaggio offensivo e discriminatorio nei confronti delle persone detenute nel reparto per omosessuali. L'uso di un linguaggio omofobico non è accettabile. Esso **costituisce maltrattamento verbale censurabile al pari di quello fisico.** Il Garante nazionale raccomanda:

12. di assicurare il pieno rispetto delle persone detenute, qualsiasi sia il loro orientamento sessuale, così come stabilito dai Principi di Jogyakarta per l'applicazione delle leggi internazionali sui diritti umani in relazione all'orientamento sessuale e identità di genere¹⁶ che al principio n. 9 afferma che chiunque sia privato della libertà deve essere trattato con umanità e con rispetto per la dignità intrinseca di ogni persona e che l'orientamento sessuale e l'identità di genere sono parte integrante della dignità di ogni persona.

¹⁶ Principio n. 9 di Yogyakarta per l'applicazione delle leggi internazionali sui diritti umani in relazione all'orientamento sessuale e identità di genere: «Everyone deprived of liberty shall be treated with humanity and with respect for the inherent dignity of the human person. Sexual orientation and gender identity are integral to each person's dignity».



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

Raccomanda quindi:

13. l'attivazione di programmi di formazione e sensibilizzazione del personale sulle norme internazionali sui diritti umani e sui principi di uguaglianza e non discriminazione, comprese quelle relative all'orientamento sessuale e l'identità di genere¹⁷.

Il Garante assicura alla Direzione il suo pieno appoggio a ogni azione tesa a combattere la cultura della violenza, anche quella verbale, ha invitato a dare chiari segnali di non tolleranza e a mettere in campo azioni di lotta all'impunità. Pertanto, raccomanda:

14. che, in un contesto globale di lotta alla cultura della violenza e della discriminazione, nessuna forma di violenza verbale sia tollerata e siano dati segnali chiari in tale senso, precisando che ogni forma di violenza fisica o verbale sarà adeguatamente indagata e, se accertata, opportunamente perseguita sul piano disciplinare, oltre che, trasmessa alla Procura della Repubblica per le valutazioni e i possibili sviluppi sul piano penale.

Appare opportuno, infine, in questa prospettiva, assicurare sempre alle persone detenute che entrano in Istituto la consegna della "Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti e degli internati" così come previsto dall'articolo 69 comma 2 del Dpr 30 giugno 2000, n. 230, modificato dall'articolo 1 del Dpr 136/2012¹⁸.

Tutela della salute

Infine, un discorso a parte merita la tutela del diritto alla salute. Il Garante nazionale ha riscontrato gravi criticità e una certa difficoltà da parte dell'area sanitaria a raggiungere tutte le persone e a rispondere ai bisogni di una popolazione che spesso viene dalle fasce più marginali e quindi già deprivate anche sotto il profilo della salute. Nel corso della visita la delegazione ha raccolto numerose segnalazioni di richieste di visite specialistiche disattese o programmate con lunghi tempi di attesa.

A ciò si aggiungono le condizioni materiali che coinvolgono anche le strutture sanitarie: il Servizio di assistenza integrata (Sai) posto nel padiglione "San Paolo" ha bisogno di importanti interventi di adeguamento, così come l'ambulatorio di primo soccorso. Il degrado dell'ambiente comunque non deve spingere a una sorta di 'abbandono' fatalistico che porta ad abbassare l'attenzione nei confronti dei pazienti.

Le condizioni igieniche dell'ambulatorio per la visita di primo accesso all'Istituto, per esempio, sono state trovate in condizioni quantomeno precarie, se non inaccettabili: oltre allo stato sommario di

¹⁷ Ibidem, Principio n. 9 lettera G: «[State shall] undertake programmes of training and awareness-raising for prison personnel and all other officials in the public and private sector gna engaged in detention facilities, regarding international human rights standards and principles of equality and non-discrimination, including in relation to sexual orientation and gender identity».

¹⁸ Regolamento recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, in materia di carta dei diritti e dei doveri del detenuto e dell'internato, Dpr 5 giugno 2012, n. 136.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

pulizia dell'ambiente, il letto destinato all'esecuzione dell'Ecg presentava lenzuola sporche e il cuscino di gommapiuma era chiuso in un sacchetto di plastica. La giustificazione resa al proposito dal personale sanitario, che l'Ecg viene usualmente rifiutato dalle persone visitate all'ingresso in carcere, è chiaramente insoddisfacente in considerazione di quanto la mancanza d'igiene di un elemento di un ambulatorio possa determinare sulle condizioni generali di salubrità del locale sanitario. Va evidenziato che a seguito delle osservazioni immediatamente formulate dal Garante, il personale sanitario ha provveduto a sostituire il corredo del letto e a ripulire la stanza.

Tali situazioni, che chiamano in causa il Servizio sanitario territoriale, non esimono però l'Amministrazione dalle proprie responsabilità: se, infatti, i servizi alla salute sono ormai sotto la responsabilità del Servizio sanitario nazionale, la tutela della salute stessa – e quindi del relativo diritto – resta in capo, per persone private della libertà, a chi di tale privazione è responsabile e conduttore, l'Amministrazione deve esigere la fornitura quantomeno di livelli essenziali di assistenza (Lea), deve garantire la possibilità di esercizio di un'azione sanitaria preventiva ed educativa, deve altresì garantire condizioni materiali e organizzative che tutelino effettivamente il bene primario della salute e non soltanto la mera fornitura di farmaci. Deve garantire la privacy delle informazioni riguardanti la salute delle persone ristrette e la riservatezza dei colloqui con il personale medico.

La delegazione ha riscontrato l'assoluta condivisione di questi principi da parte della direttrice, anche se per ora a tale atteggiamento non corrisponde l'effettività della loro implementazione. La presenza nel reparto "Milano sinistro" (piano terra stanza n. 2) di una persona gravemente ipovedente senza alcuna specifica assistenza e collocata in un ambiente gravemente degradato è indicatore sintomatico della distanza che separa principi condivisi da situazioni concrete.

18

Nel Sai, secondo quanto verificato dalla delegazione, vengono collocate anche le persone di cui, dopo l'ingresso in carcere, si sospetta l'ingestione di ovuli di sostanza stupefacente¹⁹. Queste persone vengono trattenute in una stanza – nell'area sanitaria – priva di servizio igienico e dotata di un secchio per controllare il prodotto dell'evacuazione. La delegazione ha controllato il registro in cui vengono riportati i continui controlli nei casi – fortunatamente molto rari – in cui tale procedura di controllo viene effettuata. Peraltro, impropriamente, spesso da personale non sanitario.

Il Garante nazionale, pur esprimendo apprezzamento per la collocazione in un ambiente a gestione sanitaria delle persone di cui si sospetta l'ingestione di ovuli di sostanza stupefacente, rileva la carenza nel Sai di una apparecchiatura idonea a eseguire le operazioni di prelievo degli ovuli espulsi senza imporre al personale sanitario o di Polizia penitenziaria l'esecuzione di pratiche del tutto incompatibili con il rispetto della dignità di chi lavora. Raccomanda, pertanto:

¹⁹ Se il sospetto dell'ingestione di ovuli si realizza nel corso dell'arresto, la persona viene condotta al Pronto soccorso e trattenuta fino all'evacuazione.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

- 15. alla Direzione dell'Istituto e alla Direzione sanitaria del Sai di:**
- a) provvedere alla dotazione del Sai di un apparecchio per le operazioni di prelievo degli ovuli di sostanza stupefacente ingeriti dalle persone detenute;**
 - b) disporre il ricovero nel locale Pronto soccorso delle persone sospette d'aver ingerito ovuli di stupefacenti, fino a quando non sarà realizzata la dotazione dell'apposito macchinario di prelievo.**

L'esame dei diari clinici delle persone arrestate, conservati nel padiglione "Firenze", e l'esclusione di esami clinici nel corso della visita di primo ingresso, riferita dai sanitari, indirizzano a ritenere che tale visita sia sostanzialmente di natura anamnestica, salvo l'eventuale osservazione di segni lesivi evidenti. A tale specifico riguardo va segnalato peraltro che, secondo quanto riferito alla delegazione, il controllo sulla presenza di eventuali «segni o indici che facciano apparire che la persona possa aver subito violenze o maltrattamenti» (articolo 11 comma 7 o.p.) viene effettuato piuttosto sommariamente, chiedendo soltanto alla persona arrestata di sollevare la maglietta e scoprire il busto.

Il Garante nazionale, richiamando il dettato dell'articolo 11 comma 7 o.p., come introdotto dall'articolo 1 D.lgs. 2.10.2018 n. 123, e, in particolare, il riferimento al concetto di «visita medica generale» e al diritto del detenuto all'atto dell'ingresso di ricevere dal medico «informazioni complete sul proprio stato di salute», evidenzia che la visita medica non può risolversi nell'assunzione di dati anamnestici forniti dalla persona che fa ingresso in carcere e che il diritto del paziente-detenuto a ricevere informazioni complete sul proprio stato di salute è orientato nel principio dell'omogeneità del servizio sanitario penitenziario con quello esterno che ha informato la modifica integrale dell'articolo 11 dell'Ordinamento penitenziario. Segnala altresì che il controllo sugli eventuali segni lesivi richiede l'esame visivo completo e accurato del corpo della persona arrestata. Raccomanda pertanto alla Direzione sanitaria della Casa circondariale di:

- 16. effettuare la visita medica di primo ingresso seguendo gli standard ordinari delle visite mediche generali e con modalità che assicurino anche il controllo sulla presenza di eventuali segni lesivi su tutte le parti del corpo;**
- 17. riportare dettagliatamente sulla cartella clinica del paziente-detenuto gli esiti della visita medica;**
- 18. documentare la consegna delle informazioni sullo stato di salute rese alla persona detenuta.**

Il Rapporto contiene alcune raccomandazioni e la richiesta di alcuni chiarimenti ai quali il Garante Nazionale chiede sia data risposta da parte delle competenti Autorità entro 30 giorni. Il Rapporto e l'Allegato saranno resi pubblici sul sito del Garante Nazionale (www.garantenpl.it), senza alcuna indicazione di nomi, trascorsi i 30 giorni indicati, insieme alle risposte che saranno pervenute in tale data.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

Le indicazioni, le analisi e le raccomandazioni stesse sono frutto della leale e franca comunicazione interistituzionale che caratterizza la relazione tra il Garante nazionale e le altre Amministrazioni dello Stato e tengono sempre assiomaticamente presente la considerazione che il Garante nazionale ha di coloro che operano con il difficile compito di assicurare un'esecuzione penale pienamente rispondente alle esigenze di giustizia e ai diritti fondamentali di ogni persona.

Mauro Palma

30 giugno 2019



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

VISITA AD HOC CASA CIRCONDARIALE "POGGIOREALE - GIUSEPPE SALVIA" DI NAPOLI

2-4 E 9 MAGGIO 2019

ALLEGATO N. 1

Caso di S.M.

Il giorno dell'arrivo della delegazione del Garante nazionale nell'Istituto di Poggioreale, intorno alle ore 15.30 del 2 maggio, alla sotto-delegazione, guidata da due membri del Collegio, che si avviava a visitare la "sezione isolamento", posta nel reparto denominato "Avellino destro", veniva richiesto di attendere la conclusione delle operazioni di trasferimento di uno dei detenuti collocati in tale sezione prima di farvi accesso, rappresentando altresì l'impossibilità di incontrare la persona in uscita, come le componenti del Collegio richiedevano, per la particolare problematicità della situazione in corso. Più precisamente, veniva riferito che la persona interessata dal trasferimento era in condizioni igieniche («doveva essere pulita e vestita») e di instabilità psichica ed emotiva tali da non consentirne l'incontro; il quale, in conclusione e in sostanza, non veniva reso possibile.

Contemporaneamente la Direttrice dell'Istituto, Maria Luisa Palma, nel corso del complessivo colloquio informativo sulle condizioni di vita interna, comunicava che era in atto un'operazione «normale» di trasferimento di un detenuto. Nell'espone il caso relativo al trasferimento, la Direttrice affermava che questa persona, di nome S.M. aveva avuto un comportamento ineccepibile fino al giorno 25 aprile u.s., quando aveva richiesto il cambiamento di camera di pernottamento per motivi personali e che, successivamente, era stata effettuata una perquisizione nella sua precedente camera, condivisa con altre due persone detenute, ed erano stati trovati, a seguito di informazione ricevuta, due telefoni cellulari.

La Direttrice riportava che dal giorno successivo S.M. era entrato in una situazione di apparente panico che lo aveva portato a compiere gesti auto ed etero-lesivi e aveva tenuto un comportamento del tutto diverso da quello per lui consueto. A suo parere, vi era forse il timore di poter essere considerato dagli altri due ex compagni di camera come fonte dell'informazione. Veniva inoltre ipotizzato – pur senza una base conoscitiva in merito né un esame avviato in tal senso – che l'anomalo comportamento potesse avere una ragione di natura tossicologica.

Parallelamente, una volta fatto ingresso nel reparto isolamento e all'esame del Registro delle presenze, la sotto-delegazione verificava che la persona appena trasferita era S.M., originariamente assegnato alla sezione denominata "Milano" e collocato in isolamento disciplinare in via cautelare dal 26 aprile, in relazione al rinvenimento di due telefoni cellulari nella camera di pernottamento che aveva occupato precedentemente. Da quella stanza era stato spostato all'isolamento e, secondo quanto riportato nel "Registro grande sorveglianza" dal 30 aprile era stato «sottoposto al «regime della sorveglianza a vista per motivi psichiatrici».



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

Dalle informazioni rese dal personale di Polizia penitenziaria, anche la sotto-delegazione apprendeva che il detenuto aveva tenuto un comportamento assolutamente regolare fino alla data del 25 aprile quando, improvvisamente, era stato colto da agitazione e crisi di panico: il dato ha trovato riscontro, peraltro, nel registro degli eventi critici in cui risulta a suo nome esclusivamente l'episodio del 26 aprile che ha determinato l'applicazione precauzionale del regime dell'isolamento.

Dalla documentazione, resa disponibile dalla Direzione dell'Istituto di Poggioreale, è emerso che il 30 aprile (giorno in cui era stato sottoposto alla sorveglianza a vista), il detenuto era stato definito «inidoneo al colloquio con i familiari e con il difensore» che avevano tentato invano di incontrarlo. Tuttavia, nel certificato medico di autorizzazione alla traduzione risulta riportata esclusivamente l'autorizzazione al trasporto «con mezzi comuni» e senza bisogno di assistenza sanitaria. Il Garante ha poi appreso dal comandante dell'Istituto di Santa Maria Capua Vetere che S.M. è stato trasportato con una scorta di dieci persone.

Considerata la particolarità del caso – una persona improvvisamente sofferente di crisi di natura psichica, sottoposta a sorveglianza a vista, trasferita velocemente in un altro Istituto per generici motivi «disciplinari», come risultava annotato nella documentazione della sezione isolamento – la delegazione ha ritenuto necessario approfondire le circostanze del trasferimento e verificare le condizioni di salute e di collocazione detentiva.

Per tale motivo, il mattino successivo, 3 maggio, una sotto-delegazione composta dal Presidente Mauro Palma e dalla dottoressa Silvia Talini, consulente esterna dell'Ufficio, si è recata alla Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere, per incontrarlo personalmente.

S.M. era stato collocato nel Reparto denominato “Danubio”, che è il reparto di isolamento dell'Istituto, in una cella “liscia”, priva di ogni arredo ed elementi di corredo, salvo la branda fissata al pavimento. La delegazione lo ha trovato accovacciato sul materasso sistemato a terra e appoggiato alla parete a fianco del cancello della cella, completamente nudo, tranne che per un tessuto che copriva le parti intime, e palesemente sedato.

Nonostante la sedazione, si è mostrato collaborativo e ha parlato con la delegazione, per quanto con estrema fatica. Un atteggiamento molto diverso da quello del giorno precedente al momento dell'arrivo, secondo quanto riferito sia dal personale di Polizia che dal personale sanitario, e da quanto risulta dal verbale del coordinatore della Sorveglianza generale del 2 maggio dal quale emerge che: «il detenuto si presentava in stato di forte agitazione tanto da richiedere l'intervento del sanitario presso il casellario».

Durante il colloquio, S.M. ha tentato più volte di sollevarsi da terra e dalla posizione in cui si trovava, ma a ogni tentativo si è bloccato per i fortissimi dolori alla schiena che avvertiva e che manifestava con urla. Il Garante, inoltre, ha potuto constatare direttamente i visibili segni di lesioni che aveva su varie parti del corpo: un'ampia zona di lividi ed escoriazioni sul gomito e sul braccio sinistri, lividi ed escoriazioni anche sul ginocchio destro; il polpaccio destro, nelle parti anteriore e posteriore, si presentava nero; ancora più livida la caviglia; il piede destro nero e gonfio.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

Nel certificato della prima visita medica effettuata dopo quella d'ingresso, di cui Il Garante nazionale ha preso visione, era attestata la presenza di evidenti segni sulla schiena, definiti «recenti», e sugli arti inferiori e superiori, indicati come «meno recenti»: i sanitari interpellati hanno riferito che «il detenuto aveva la schiena nera». Inoltre, il medico di guardia, a seguito della visita ne ha chiesto l'invio al Pronto soccorso per «presenza di numerose ecchimosi ed escoriazioni sul dorso e sulle braccia». Al Pronto soccorso, S.M. è stato sottoposto anche a Tc cranio, Tc colonna verticale, Rx torace PA, Tx torace LL, emotorace Dx e Sn, ecografia addome inferiore, ecografia addome superiore. È stato poi dimesso ed è quindi rientrato alla Casa circondariale.

La delegazione ha preso atto, innanzitutto, dell'incongruenza tra il certificato medico d'uscita dall'Istituto di Poggioreale, che non riporta alcuna annotazione sulle condizioni di salute del detenuto e dispone laconicamente l'autorizzazione al trasporto con mezzi comuni, e i referti della visita all'ingresso nell'Istituto di Santa Maria Capua Vetere e del Pronto soccorso dell'ospedale di Santa Maria Capua Vetere. Ha, inoltre, verificato che nell'Istituto di Santa Maria Capua Vetere si stava predisponendo per S.M. una assistenza sanitaria psichiatrica.

Il 5 maggio, nell'ultima giornata della visita all'Istituto di Napoli Poggioreale, una parte della delegazione, composta dal Presidente Mauro Palma e dalla componente del Collegio Daniela de Robert, è tornata alla Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere per verificare ulteriormente le condizioni del detenuto a distanza di tre giorni dal suo trasferimento. Si è potuto constatare che dal giorno prima, 4 maggio, S.M. era stato trasferito nella sezione "Articolazione per la tutela della salute mentale": al momento della visita dormiva; dalle parti lasciate libere dalla coperta, erano visibili ematomi ed escoriazioni su braccia e gamba destra. È comunque risultato evidente che la persona era in un contesto più idoneo alle sue condizioni e la delegazione ha potuto parlare con due infermieri di turno e con una operatrice sanitaria.

Sono stati da costoro riferiti elementi indicativi di un certo miglioramento dell'assetto generale: aveva chiesto da mangiare e una volta aveva sorriso. Continuava, però, a spogliarsi e a manifestare la volontà di rimanere nudo.

I sanitari incontrati in questa occasione hanno confermato di avere osservato i segni di lesioni visibili ed evidenti, aggiungendo una descrizione delle ampie zone nere e, in particolare, le macchie livide sulle spalle e sulla schiena. Si è potuta constatare direttamente, peraltro, la presenza delle croste di coagulazione delle escoriazioni che coprivano la gamba destra.

La mattina del 6 maggio, il difensore del detenuto ha segnalato all'Ufficio del Garante nazionale che a lui come alla madre era stato nuovamente impedito di vedere S.M. e di parlargli: anche in questa occasione, seppure in un diverso istituto, la Direzione l'aveva definito «inidoneo al colloquio». Tale circostanza e la decisione della Direzione sono state confermate dalla Vicecomandante della Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere, interpellata telefonicamente per segnalare la criticità di tali determinazioni.

Due giorni dopo, l'8 maggio, la direttrice dell'Istituto di Santa Maria Capua Vetere ha informato telefonicamente il Garante che la stessa mattina era stato autorizzato il colloquio del signor S.M.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute e private della libertà personale*

con la madre e con il legale. Nel corso dello stesso colloquio, sono state fornite rassicurazioni sul fatto che stato emotivo della persona si stava normalizzando e che gli esami tossicologici avevano dato esito negativo.

Il giorno successivo, 9 maggio, una delegazione del Garante nazionale, composta da Mauro Palma e Daniela de Robert, si è recata all'Istituto di Santa Maria Capua Vetere per incontrare S.M. e avere un confronto con la direttrice, il comandante e il magistrato di sorveglianza. Tuttavia, non è stato possibile incontrare S.M. nell'Istituto perché era stato tradotto in udienza presso il Tribunale. Il Garante quindi ha raggiunto il Tribunale di Napoli dove lo stesso Giudice per le indagini preliminari ha voluto segnalare al Garante di avere osservato sul corpo di S.M. ecchimosi e segni di lesioni. Il Garante ha quindi avuto un lungo colloquio con S.M. nei locali delle camere di sicurezza del Tribunale stesso nel corso del quale egli ha confermato di avere subito percosse mentre si trovava nell'Istituto di Poggioreale.

Tutte le circostanze rappresentate indirizzano, a parere di questa Autorità di garanzia, verso la necessità di una verifica che faccia chiarezza su quanto accaduto nel corso della detenzione del signor S.M. nella Casa circondariale di Napoli Poggioreale, anche con riguardo all'operato dei sanitari che l'hanno seguito dal momento della collocazione nella sezione isolamento e che hanno dato il consenso al suo trasferimento, nonché durante le operazioni di trasferimento nella Casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere.

Al di là di eventuali indagini di natura giudiziaria, il Garante ritiene necessario che l'Amministrazione penitenziaria avvii una indagine interna per fare chiarezza su quanto accaduto, su eventuali responsabilità da parte di detenuti o del personale.

Ritiene altresì necessario che l'Azienda sanitaria territoriale avvii un'indagine interna per fare chiarezza sull'incongruenza tra i referti medici di uscita dall'Istituto di Napoli Poggioreale e quelli di entrata nell'Istituto di Santa Maria Capua Vetere, nonché quelli del Pronto soccorso dell'ospedale di Santa Maria Capua Vetere.

La violenza si fonda su una cultura diffusa che va combattuta con ogni mezzo, anche attraverso segnali inequivocabili che comportamenti in tale senso non sono accettabili e comportano conseguenze sul piano disciplinare.

Mauro Palma

Roma, 30 giugno 2019